

SALVATORE PINNA

“NOMINAZIONE” E “SNOMINAZIONE”

In un libretto intitolato *Tre corsi di linguistica leggera* scrivevo, e ne ero certo, “il mondo esiste, basta nominarlo”. Ora mi rendo conto che non basta più e che il mondo bisogna nominarlo bene se non ci accontentiamo di un mondo qualunque.

Al fondo anche della più banale delle scelte di uno scrittore ordinario dovrebbe esserci una profonda preoccupazione etica e culturale per la sorte della specie delle parole.

Il presupposto per la “nominazione” è allora la “snominazione”. Bisogna smascherare la pretesa della realtà di definirsi in maniera univoca, attraverso l’indeterminatezza e l’innominabilità di cose e persone.

Nel mio romanzo *La vera storia di Gigaggioga Gungù* mi sono divertito a ripopolare il mondo dei nomi a partire dal collassamento della specie dei nomi “parlanti”.

Certi personaggi li ho sovraccaricati di nomi così da far sorgere il dubbio, spesso in loro stessi, circa la propria identità. Jane Tracy Hepburn, una principessa che ha un ruolo importante nel racconto e nel mondo, viene chiamata, con nonchalance, in cinque modi diversi.

La maggior parte dei personaggi hanno, invece, nomi “suonanti” e dubitabili. Il nome dell’eroina che dà il titolo al libro è un gioco di suoni. La sua esistenza viene rimarcata e abolita nel corso dell’intero romanzo da altri personaggi-suono che si pongono il problema delle origini, anzi delle scaturigini, del suo nome.

Forse deriva dal caso che ha beneficiato la stirpe di una pioggia di “gi”. O forse, come documenta la caparbietà “frugatoria” di un suo discendente, è dovuto ad un rifiuto in “gi” minore, con cui si è sbarazzata di uno spasimante che voleva “giacere” con lei.

Ma forse quel rifiuto è stato male interpretato e peggio trascritto dal frugatore di archivi e invece si trattava di un accoglimento in “gi” maggiore. Ma non è da scartare l’ipotesi dello studioso Tullio Tullurù secondo il quale il gioioso epiteto le è stato assegnato dai maschi del paese di Telleré, dove si era concessa in una sensualissima danza sardo-irlandese.

Ma forse il suo vero nome è Sharas Agà, e sbarcò in Sardegna nel lontano settembre del 1573 dopo che a Lepanto duecento archibugieri sardi, o

forse quattrocento, ma certo non meno di cento, sbaragliarono, da soli, la flotta di Ali Pascià.

Se sia esistita Gigaggioga e perché si chiami così lo si sta ancora decidendo nella Sardegna che il mio libro descrive tutta percorsa dai fremiti operosi dell'identità e della "nominazione". Ad ogni buon conto la si festeggia in una kermesse intitolata "Sa die de Gigaggioga. Il giorno di Gigaggioga. Gigaggioga's Day".

Nel mio romanzo appaiono anche molti esponenti di categorie professionali, sociali e morali. I personaggi che li rappresentano non hanno alcun destino nel nome. Al massimo qualche innocuo tic linguistico.

La categoria degli accademici annovera un William Davis Pettine autore di una fondamentale opera, peraltro mai scritta, intitolata "La controversia del pelo". A lui si contrappongono altri esimi studiosi della disciplina come Gordian Knot, Edith Ciuff e Brabon Greenhorn Pili che si insedierà in una cattedra messa a regolare concorso dalla nona università di un importante villaggio sardo.

La categoria dei giornalisti, ampiamente presente, conta nomi come Biagio Dringhili e Jules Pastone che non fanno pensare ad una attitudine alla pieghevolezza professionale. C'è anche un Liso Gerazza. Solo a fatica si potrebbe individuare alcunché nell'aggettivo "liso", e nel fatto che "gerazza" era il nome con cui mia nonna "nominava" una facile frasca del paese.

Il mio romanzo pullula talmente di personaggi, di luoghi e quindi di nomi inventati che a citarli occorrerebbe un romanzo. Due parole su Vortius l'archivista. È un nome che "suona" eretico, e lui lo è per il modo eterodosso di frugare nelle vecchie carte, ma alla fine si chiama Gavino che è il nome sardo più ortodosso che ci sia. Quindi deve essere letto come un ossimoro. Cioè acuto sotto un'apparenza di stupidità ma anche stupido sotto un'apparenza di acutezza.

Per concludere: i nomi come le facce non sono più lo specchio dell'anima e neanche gli specchi sono più quelli di una volta. Per non parlare delle anime.